

SACRO E PROFANO

Uno dei temi principali di questo numero dell'Eco, in coincidenza con i lavori di rifacimento da poco iniziati, è quello del passaggio dalla strada alla chiesa. Un passaggio materiale che però è segnale del passaggio della nostra attenzione: dalle cose “esterne” alla presenza del divino, accedendo al luogo dove questa presenza si fa più marcata. Come sempre, il linguaggio che usiamo può rivelare alcuni aspetti interessanti.

Anzitutto, *sagrato* contiene in sé la parola *sacro*; è “luogo sacrato”, cioè consacrato (almeno all'origine). A San Vito abbiamo il privilegio di godere di un ampio spazio separato dalla strada, destinato a diventare ancora più accogliente. Non potrà certo essere così bello come il quadriportico davanti a Sant'Ambrogio, ma favorirà quel ritrovarsi nei momenti in cui ci raduniamo – in particolare, al termine della Messa.

Pensando anche quanto Papa Francesco ama ripeterci a proposito del pettegolezzo e delle lobby, ricorderemo che il “luogo sacrato” non può essere sede della maldicenza o del mormorare contro qualcuno. Ciò significa profanarlo e “pro-fano” è proprio ciò che sta – e deve rimanere – “fuori del recinto sacro.”

“Luogo sacrato” è anche quello che la tradizione popolare chiama Camposanto; una parola ormai relegata in un angolo della memoria dei vecchi come me, mentre normalmente si usa la molto più laica parola “cimitero”. E siccome il pensiero della morte può dare fastidio a chi la considera la fine di tutto, anche questa parola viene nascosta il più possibile. Secondo la scritta luminosa che compare davanti alle vetture, i tram della linea 14 sono diretti a C. MAGGIORE. Ma noi sappiamo che non è quello l'ultimo capolinea.

Gianfranco Porcelli